

il dialogo

bimestrale d'informazione e di opinione delle ACLI Svizzera
associazioni cristiane lavoratori internazionali



Novembre 2025
numero 5 – anno XXXV

LA DEMOCRAZIA NELLE TUE MANI IL POTERE DI ESSERCI



il dialogo

La vignetta di Daria Lepori

Impressum

Bimestrale delle ACLI Svizzera
Distribuito in abbonamento
Stampa 3200 copie

Direttore responsabile:
Giuseppe Rauseo

Direttore Editoriale:
Salvo Buttitta

Comitato di redazione:
Luciano Alban, Romeo Bertone,
Salvo Buttitta, Salvatore Cavallo,
Antonio Cartolano, Markus
Krienke, Daria Lepori, Daniele
Lupelli, Alessandro Milani, Franco
Narducci, Franco Plutino, Luca
Rappazzo, Giuseppe Rauseo,
Luca Scandroglio, Barbara Sorce,
Gaetano Vecchio

Responsabili di zona:
AG: Giuseppe Rondinelli
BA-BE-SO: Barbara Sorce
GE-VD: Daniele Lupelli
ZH-LU-SG-SZ-TG: Salvatore Dugo

Redazione e recapito:
Redazione il dialogo
Circolo Acli Lugano, Via Simen 10,
6900 Lugano
telefono 091 921 47 94
segreteria@acli.ch
www.acli.ch

Stampa:
Theiler Druck AG
8832 Wollerau

Grafica e impaginazione:
Corriere dell'italianità

È possibile abbonarsi:
sei numeri annuali a fr. 20.-
CCP 65 - 272444 - 7

Il prossimo numero sarà recapitato
il Dicembre 2025. La chiusura della
redazione il 17 novembre 2025.

**Il Dialogo beneficia del contributo
del Governo per l'editoria italiana
all'estero.**



ABBONATEVI AL CORRIERE DELL'ITALIANITÀ

Da 60 anni al servizio dell'emigrazione italiana in Svizzera

IL CORAGGIO DELLA PACE

TESSERA SOCIO ACLI 2025 acli.it f X v



Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

La democrazia nelle tue mani

L'edizione 2025 dell'Incontro nazionale di studi delle ACLI ha scelto come filo conduttore una domanda impegnativa: «Quale democrazia vogliamo?» Attorno a questo interrogativo hanno dialogato esperti, istituzioni, operatori del terzo settore, rappresentanti del mondo del lavoro, giovani e attivisti. Si è posto l'accento sulla democrazia come partecipazione concreta, sulla responsabilità del coinvolgimento dei cittadini, sulla centralità della giustizia sociale e della cura del bene comune. Durante i lavori è stata ribadita la relazione stretta fra democrazia, dignità del lavoro ed equità sociale. È stato anche richiamato quanto l'impegno solidale, la mediazione e la responsabilità comune rappresentino parti essenziali di una democrazia che non è solo voto, ma tessuto di relazioni. Il presidente nazionale Emiliano Manfredonia ha sottolineato l'urgenza di "tornare alla politica" in un tempo dominato da conflitti e paure, riaffermando il valore della presenza e dell'impegno collettivo. Si è sentito forte il richiamo alle organizzazioni sociali come soggetti essenziali per nutrire la democrazia dal basso, facendo crescere relazioni, partecipazione, inclusione. In un'Europa segnata da nuove diseguaglianze e spinte populiste, la democrazia è chiamata a farsi inclusiva, interculturale e solidale. Il pluralismo – di culture, lingue, appartenenze – non è un ostacolo, ma una risorsa da valorizzare.



“La democrazia nelle tue mani” — è un richiamo potente: la democrazia non è un dato acquisito, ma una costruzione che richiede impegno, coraggio, perseveranza. La sfida non è solo nazionale ma europea, globale, intergenerazionale. In questa stagione epocale — tra crisi climatiche, tensioni geopolitiche, mutamenti demografici — c'è bisogno di forme di democrazia che sappiano coniugare vigore istituzionale e radicamento comunitario. Servono cittadini protagonisti, non sudditi passivi; serve una politica che sappia ascoltare, mediare, generare fiducia; servono coraggio, audacia e speranza. Alla democrazia oggi in Europa possiamo chiedere molto — perché molto le dobbiamo: il futuro delle nostre società, e il volto umano delle nostre comunità, dipendono anche da questo. Le ACLI, con la loro tradizione di azione sociale, formazione e impegno comunitario, sono chiamate a essere tra le avanguardie di questa sfida: non solo testimoni, ma costruttrici di una democrazia che includa, ricrei, rinnovi.

La democrazia è un bene fragile, che va custodito e praticato. Ogni gesto di partecipazione, ogni incontro, ogni scelta solidale la rafforza. Ogni volta che rinunciamo al dialogo, che ci chiudiamo nella sfiducia o nell'indifferenza, la indeboliamo. Le ACLI Svizzera, con la loro storia e la loro rete di circoli e servizi, possono e devono essere un piccolo ma concreto presidio di democrazia viva: fatta di persone, di comunità, di impegno quotidiano. In tempi di paure, disuguaglianze e mutamenti globali, non basta difendere la democrazia: occorre reinventarla. È questo l'invito che viene dall'incontro di Firenze - e che tocca anche noi in Svizzera: non lasciare la democrazia agli altri, ma tenerla saldamente nelle nostre mani.

Giuseppe Rauseo

Presidente ACLI Svizzera - giuseppe.rauseo@acli.ch

Sommario

Il cuore e la mano	4
La democrazia al bivio: erosione o rinascita?	
Politica Svizzera	5 - 6
<ul style="list-style-type: none"> • Qualche sorpresa nelle due votazioni federali dello scorso 28 settembre 2025 • Assenze per malattia in continuo aumento: la causa è lo stress professionale 	
ACLI FAI	7
Ricostruire un'Europa popolare. Le politiche dal basso come risposta alla crisi democratica	
DOSSIER	8 - 13
<ul style="list-style-type: none"> • La democrazia sotto assedio: tra la paura globale e l'urgenza di ritessere la speranza • Partecipare per cosa? Ripensare il senso civico e il sogno collettivo • Né dentro, né contro? I giovani e la politica: dove si impara l'impegno e come si partecipa oggi • Fabrizio Barca: “L'arte è la chiave per riaccendere la democrazia” • L'Europa tra potere dei fondi e crisi della sovranità economica 	
ACLI Svizzera	14 - 15
Multinazionali responsabili: a Lugano un incontro per i diritti umani e l'ambiente Svizzera: al via il dibattito nel Governo e nella politica sulle multinazionali responsabili	
Patronato ACLI	16 - 17
<ul style="list-style-type: none"> • Diritti di maternità • Alessandro Milani coordinatore Patronato ACLI Svizzera 	
LICEO VERMIGLI	18
Vita delle ACLI	19 - 23
<ul style="list-style-type: none"> • Vita delle ACLI Argovia • Vita delle ACLI Ticino • Vita delle ACLI VD 	

La democrazia al bivio: erosione o rinascita?

di Markus Krienke, Prof. Cattedra Rosmini alla Facoltà di Teologia di Lugano

Senz'altro, la crisi della democrazia oggi ha i tanti volti dei leader populistici (di destra) che, proprio nelle democrazie affermate, ne corrodono e delegittimano le istituzioni e i meccanismi essenziali. Essi sfruttano il fatto che emozioni, affetti e passioni possono essere strumentalizzati molto efficacemente – grazie alle nuove tecnologie. A rafforzare tale tendenza sono le stesse élite politiche tradizionali che si allontanano sempre di più dalla popolazione, la quale percepisce il paternalismo antidemocratico – spesso dettato dalla paura – dello stile politico attuale e cerca espressioni più autentiche del suo sentire e volere. I grandi programmi politici, finanziati con indebitamenti da cifre esorbitanti, degli ultimi tempi hanno sempre di più l'odore di autoconservazione della classe politica. Così, le libertà democratiche sono globalmente in calo da due decenni, coinvolgendo molti paesi con democrazie “mature”: attualmente solo il 7.8% della popolazione mondiale vive in “democrazie complete” (Democracy Index 2024).

Tuttavia, nell'Occidente la democrazia gode invariabilmente di un largo consenso, dispone di molti meccanismi difensivi ancorati nelle costituzioni, e suscita l'interesse per temi politici – anche tra i giovani. Orban e Trump sono democraticamente legittimati e non intendono rovesciare, ad es. tramite un putsch, tale sistema politico, sebbene ne trasformano i meccanismi. In questo modo approfittano del fatto che oggi in generale la “partecipazione” si esprime in modo diverso, sempre più attraverso i social media e meno tramite le istituzioni democratiche (partiti, elezioni, rappresentazione parlamentare). Perciò, non è tanto la democrazia a essere in crisi quanto il “modo di governare” – dunque il “parlamentarismo” e i “partiti”. Ciò è espressione di un processo di trasformazione sociale: in un'epoca di incertezze crescenti che si manifestano nell'aumento di disuguaglianze e polarizzazioni, sempre meno persone confidano nelle istituzioni democratiche – a partire dai partiti tradizionali – e che possano essere in grado di affrontare la nuova complessità del nostro presente. La crisi del giornalismo – il “quarto potere” nello Stato democratico – che a sua volta è fortemente causata dall'impatto delle nuove tecnologie, contribuisce all'acuirsi di tale crisi. In genere, dunque, possiamo constatare che la democrazia non scompare mentre il processo della sua lenta erosione ne produce nuove forme ed articolazioni per le quali si cercano i concetti adeguati: “democrazia illiberale”, “democrazia”, “regime ibrido”, “pseudodemocrazia” ecc.

Al di là di questi fenomeni di crisi, bisogna rilevare che, anche grazie alle nuove tecnologie e l'accelerazione della società, mai è stato così facile organizzare azioni collettive o solidaristiche, movimenti politici e difesa di minoranze. Inoltre, vediamo che la democrazia



Prof. Markus Krienke

possa sempre riaffermarsi e rinverdirsi, come è successo in Polonia o in Brasile. Il problema, dunque, non è tanto la “democrazia” come modo di formare consensi sociali, ma l'illusione che per difenderla bisogna “intensificarla”, renderla “più trasparente” (con l'utilizzo della tecnologia) e “più diretta”, oppure l'accettazione del fatto che ormai si realizza in processi social al di là delle sue vie istituzionali. Sono tendenze di disintermediazione che nuocciono alla democrazia, perché porta all'esclusione dalla rappresentanza politica di chi non riesce ad affermarsi: e il populismo si fa suo proprio tale meccanismo, sfruttandolo “democraticamente”.

In questo senso, il populismo non è la crisi della democrazia, ma il sintomo che la indica: anziché demonizzare i populistici, bisognerebbe dunque ripensare la democrazia e le sue istituzioni nell'odierna “infosfera” e rafforzarla tramite un agire autenticamente democratico. Proprio per la sua lunga tradizione, le forze democratico-cristiane in particolare sarebbero chiamate a un tale impegno e assunzione di responsabilità, per garantire i veri valori della democrazia che si chiamano inclusione, valorizzazione delle persone, nonché capacità di trovare consensi e creare coesione sociale.

Qualche sorpresa nelle due votazioni federali dello scorso 28 settembre 2025

di Luciano Alban, presidenza ACLI Svizzera



Luciano Alban

I popolo svizzero ha accettato domenica l'abolizione del valore locativo, un sistema unico a livello internazionale che penalizzava le persone proprietarie di case o appartamenti. Netta la spaccatura tra la Svizzera tedesca e la Svizzera francese. È la fine di un'eccezione elvetica che durava da più di un secolo. Il popolo svizzero ha deciso di abolire il valore locativo, un'imposta che le persone proprietarie di immobili devono pagare per le abitazioni che occupano.

Il 57,7% dell'elettorato e la maggioranza dei Cantoni hanno accolto la riforma voluta da Governo e Parlamento, che introduce una nuova tassa immobiliare cantonale sulle case secondarie e sopprime quella del valore locativo. Il risultato della votazione odierna è sorprendente, soprattutto per la sua entità, in un Paese come la Confederazione dove circa il 60% della popolazione vive in affitto. Il cambio di regime favorisce infatti in particolare chi possiede una casa o un appartamento. Lo scrutinio ha anche evidenziato una netta spaccatura tra i Cantoni della Svizzera tedesca, quasi tutti favorevoli all'abolizione del valore locativo, e quelli della Svizzera francese, dove circa sei elettori ed elettrici su dieci si erano opposti. Il tasso di partecipazione a livello nazionale è stato del 49,5%.

L'Associazione svizzera dei proprietari fondiari e il comitato "Sì a imposte giuste" esprimono "grande soddisfazione" per il chiaro "sì" alla riforma dell'imposizione immobiliare. "Si tratta di un

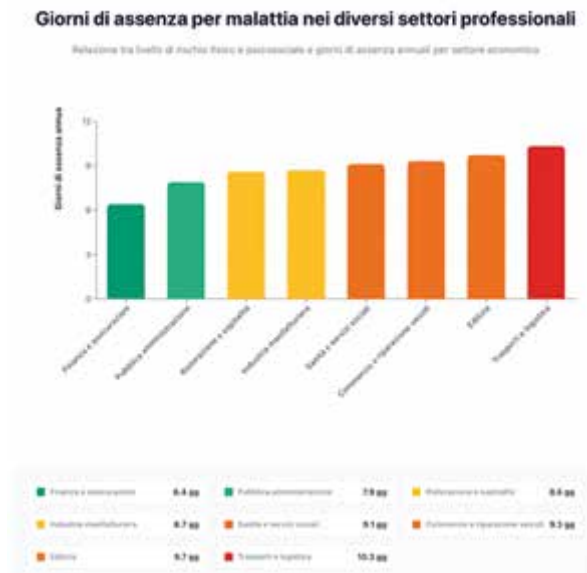
grande successo per tutti coloro che vivono nella propria casa e per chi sogna di realizzare questo obiettivo". "L'abolizione allevia soprattutto gli anziani che vivono nella loro abitazione, per la quale hanno lavorato e risparmiato per decenni".

Con la decisione odierna si chiude un capitolo durato decenni, ha detto la consigliera federale Karin Keller-Sutter in conferenza stampa, precisando che la riforma non entrerà in vigore prima del 2028. L'imposta su un reddito in natura, come viene definita dalla legge, è stata oggetto di dibattito per molti anni. I numerosi tentativi di sopprimerla o di attenuarla sono però stati sempre respinti alle urne. Con la decisione odierna si chiude un capitolo durato decenni, ha detto la consigliera federale Karin Keller-Sutter precisando che la riforma non entrerà in vigore prima del 2028. I numerosi tentativi di sopprimerla o di attenuarla sono però stati sempre respinti alle urne.

Identità elettronica Il "sì" di misura all'e-ID, con il 50,39%, è il frutto di un effetto collaterale. Sono stati le elettrici e gli elettori mobilitati dall'oggetto più rilevante di questa domenica – l'abolizione del valore locativo – ha influenzare il risultato. La promessa di una riduzione fiscale ha spinto l'elettorato dei cantoni rurali e conservatori alle urne. Queste regioni ospitano molte persone proprietarie di abitazioni che beneficerebbero direttamente del cambiamento di sistema. Ma questo elettorato funziona in modo diverso rispetto alla Svizzera urbana, progressista e tecnofila. È più anziano e ha espresso una diffidenza più marcata: da un lato verso le autorità, dall'altro verso un nuovo strumento digitale proposto dallo Stato, da installare sul proprio telefono. Così, le elettrici e gli elettori motivati dall'abolizione del valore locativo hanno, parallelamente, respinto massicciamente l'e-ID. Al contrario, è mancata la mobilitazione a favore dell'identità elettronica. La popolazione urbana, potenzialmente più favorevole al progetto, aveva pochi motivi per recarsi alle urne. L'argomento principale è rimasto fino alla fine l'idea di un collegamento della Svizzera a un futuro digitale tanto promettente quanto sfuggente. Una proposta prudente e tipicamente elvetica che ha convinto per un soffio. Nel 2021, il popolo svizzero aveva respinto l'e-ID con un risultato inequivocabile (64% di no). All'epoca, la responsabilità affidata al settore privato e le preoccupazioni relative alla protezione dei dati personali avevano portato al rifiuto del progetto. Questa volta, il Governo ha adottato un approccio cauto: l'e-ID è gratuita e serve esclusivamente a dimostrare l'identità, come un documento fisico. Questo si discosta dai sistemi di altri Paesi, dove l'identità elettronica offre spesso funzioni aggiuntive.

Assenze per malattia in continuo aumento: la causa è lo stress professionale

Sintesi in italiano dello studio di Travail.Suisse (Thomas Bauer, 15.10.2025)



La Svizzera sta affrontando una crescente emergenza nel mondo del lavoro: le assenze per motivi di salute continuano ad aumentare, nonostante la parentesi pandemica abbia temporaneamente modificato i ritmi produttivi. Questa tendenza, con costi economici e sociali sempre più rilevanti, ha riportato il tema al centro del dibattito politico, come mostra il Postulato Gutjahr (24.3154), che chiede maggiore trasparenza e misure mirate di prevenzione.

Un recente **studio di Travail.Suisse** evidenzia un chiaro legame tra i rischi professionali e il tasso di assenze, confermando che le condizioni di lavoro restano una causa determinante di malattia. Tuttavia, la base statistica disponibile è ancora insufficiente: la statistica del volume di lavoro (SVOL) non distingue tra assenze per infortunio e per malattia. Poiché i rischi d'infortunio sono in calo o stabili da anni, è verosimile che l'aumento riguardi soprattutto i casi di malattia. La Svizzera non è ancora attrezzata per affrontare pienamente queste nuove sfide sanitarie, anche perché l'assicurazione per l'indennità giornaliera di malattia non è obbligatoria per i datori di lavoro e i dati restano spesso nelle mani degli assicuratori privati.

L'analisi incrociata con i dati dell'Ufficio federale di statistica (UST) conferma un nesso diretto: più elevata è l'esposizione ai rischi fisici o psicosociali, più frequenti sono le assenze per motivi di salute. Tra i rischi fisici figurano posture dolorose, sollevamento di pesi, rumore, vibrazioni e contatto con sostanze nocive; tra quelli psicosociali, invece, pressione temporale, scarsa autonomia decisionale, conflitti di valori, stress e paura di perdere il posto di lavoro.

L'incidenza più alta riguarda i rischi fisici, che spiegano gran parte

delle differenze di assenza tra le professioni. Età e genere contribuiscono a complicare ulteriormente il quadro. I lavoratori tra 55 e 64 anni, pur esposti a rischi immediati inferiori, registrano tassi di assenza più alti, probabilmente a causa degli effetti cumulativi delle sollecitazioni sul lungo periodo e dell'aumento del rischio biologico legato all'età. Anche le donne presentano assenze più elevate rispetto agli uomini, nonostante minori rischi fisici e solo lievemente maggiori rischi psicosociali. Fattori biologici e carichi familiari extra-lavorativi giocano un ruolo rilevante, insieme alla maggiore incidenza di disturbi legati allo stress.

La recente impennata delle assenze non si spiega però solo con questi fattori strutturali. I settori che mostrano la crescita più marcata – banche, assicurazioni, consulenza aziendale, commercio all'ingrosso e al dettaglio – sono caratterizzati da nuove forme di pressione psicologica. **Il grafico, tratto dallo studio di Travail.Suisse, mostra in modo sintetico come i rischi fisici e psicosociali si distribuiscono nei diversi settori e quanto incidano sulle assenze per motivi di salute (giorni per dipendente).**

Nel mondo finanziario e assicurativo aumentano il lavoro nel tempo libero e le tensioni interne ai team; nel commercio crescono i problemi di conciliazione tra vita privata e professionale e i sintomi di esaurimento emotivo. Parallelamente, diminuiscono la paura di perdere il posto e i rischi fisici tradizionali. Le condizioni di lavoro restano quindi decisive per comprendere i modelli di assenza nel lungo periodo. L'aumento più recente sembra il risultato di una combinazione tra stress crescente, nuove modalità di lavoro e cambiamenti sociali.

Travail.Suisse invita a considerare con urgenza strategie efficaci di prevenzione e di gestione del benessere lavorativo: promuovere ambienti sani, valorizzare l'equilibrio tra vita e lavoro e rafforzare il ruolo della partecipazione sindacale e sociale. In gioco non c'è solo la produttività, ma la qualità della vita di chi lavora e la coesione stessa del tessuto sociale elvetico.

Fonte: sintesi in italiano dello studio di Travail.Suisse (Thomas Bauer, 15.10.2025)

Ricostruire un'Europa popolare. Le politiche dal basso come risposta alla crisi democratica

di Matteo Bracciali, Vicepresidente FAI e Segretario Generale



Matteo Bracciali

L'Europa vive un tempo sospeso, fragile, complesso, attraversato da crisi che ne mettono alla prova le fondamenta ma anche da nuove speranze che ne potrebbero rilanciare l'anima più autentica. È il bivio che il nostro continente affronta oggi: o si ritrae nel recinto dei nazionalismi e delle paure, o ritrova la forza di un progetto comune che parta dalle persone, dai territori, dalle reti associative che ogni giorno, silenziosamente, tengono in vita la democrazia reale. Per decenni, l'Unione Europea ha rappresentato un faro di stabilità e cooperazione: uno spazio di pace, crescita e diritti in un continente che nel Novecento era stato teatro di due guerre mondiali. Ha armonizzato legislazioni, rafforzato la protezione sociale, favorito la mobilità dei lavoratori, creando un livello di stabilità impensabile per generazioni intere. Eppure, oggi questo patrimonio appare sotto pressione. Le crisi dell'ultimo quindicennio – quella finanziaria del 2008, la pandemia, la guerra in Ucraina, la crisi energetica e climatica – hanno messo a nudo i limiti di una costruzione europea spesso lenta, faticosa, esposta alle tensioni tra Stati e alle paure delle opinioni pubbliche. L'Europa conta oggi circa 450,4 milioni di abitanti, con una crescita sostenuta quasi esclusivamente dalla migrazione netta positiva, ma con un saldo naturale negativo, più decessi che nascite. L'età mediana ha raggiunto i 44,7 anni e oltre il 21,6% della popolazione ha più di 65 anni: un dato che racconta di un continente che invecchia e che deve interrogarsi sulla sostenibilità del proprio modello sociale e produttivo. La demografia non è solo una questione statistica: è un indicatore politico. Un'Europa che invecchia rischia di diventare più impaurita, più chiusa, meno disposta a cambiare. Ma può anche essere un'Europa che, se saprà valorizzare le nuove generazioni e i flussi migratori, trasformerà la sfida demografica in un'occasione di rinnovamento. Intanto, nel cuore delle istituzioni e delle società europee, si riaffacciano nuove forme di nazionalismo. Non si tratta più di movimenti che puntano all'uscita dall'Unione – la Brexit ha mostrato quanto costi l'isolamento – ma di forze che restano dentro per piegarne le dinamiche, per condizionare le decisioni

comuni in base agli interessi particolari dei governi nazionali. È qui che si consuma una delle fratture più profonde della nostra epoca: la perdita di fiducia. Quando l'Europa appare distante, burocratica, incapace di rispondere ai bisogni reali, le persone cercano rifugio in identità più ristrette, in soluzioni semplici a problemi complessi, in narrazioni che oppongono “noi” a “loro”. Anche le democrazie nazionali, a loro volta, mostrano crepe sempre più evidenti, lo si vede chiaro attraverso la lente della partecipazione al voto: ormai ci attestiamo intorno al 50% con il relativo svuotamenti non solo delle urne, ma della prossimità della politica alle persone. Dopo la crisi del 2008, molte ferite sociali non si sono mai rimarginate: la precarietà, la perdita di potere d'acquisto, la sensazione di esclusione dai processi decisionali hanno alimentato sfiducia e distacco. In questo vuoto si è insinuata la tentazione dell'uomo solo al comando, dell'accentramento del potere, della semplificazione autoritaria. La democrazia rischia così di ridursi a una forma senza sostanza, un involucro istituzionale svuotato di partecipazione. Eppure, proprio da questa crisi può nascere un'Europa nuova, popolare nel senso più alto del termine: un'Europa che non si chiude nei palazzi, ma torna nelle piazze, nelle associazioni, nei luoghi dove la cittadinanza si esercita davvero. Le reti associative, il terzo settore, i movimenti civici e sociali, le organizzazioni sindacali, le cooperative e le realtà di cittadinanza attiva rappresentano la spina dorsale di questa possibile rinascita. In essi si sperimenta ogni giorno una democrazia vissuta, fatta di solidarietà, responsabilità e partecipazione concreta. È lì, in quella dimensione quotidiana e collettiva, che la politica può ritrovare la sua credibilità, e dove le politiche dal basso possono diventare una forza trasformativa reale. È quello che le ACLI stanno provando a fare con la Carovana della Pace PEACE AT WORK che sta attraversando l'Italia portando questo tema nelle scuole, nelle carceri, nei luoghi di lavoro. Jean Monnet sosteneva che “l'Europa si farà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni che si daranno a queste crisi”. Oggi siamo dentro una crisi di senso, oltre che politica ed economica. Ma proprio in questo spazio di incertezza può nascere un nuovo patto di cittadinanza europea: un'Europa federale nei poteri ma popolare nello spirito, capace di condividere sovranità e responsabilità, di rimettere al centro la dignità del lavoro, la giustizia sociale, la solidarietà tra generazioni e popoli. Il tempo, però, non è infinito. O l'Europa ritroverà la propria anima democratica e sociale, o sarà destinata a diventare una cornice vuota, un'architettura senza vita. La buona notizia è che le energie per farlo esistono già, diffuse nei territori, nelle associazioni, nei laboratori di partecipazione civile. Sono queste forze, più dei vertici e delle direttive, a ricordarci che la democrazia non è un dato acquisito ma un processo da rinnovare ogni giorno. Ricostruire un'Europa popolare, viva, solidale e partecipata non è un sogno: è la condizione necessaria perché l'Europa stessa continui a esistere come progetto politico e umano. E forse è proprio nelle reti, nelle comunità e nelle relazioni quotidiane che possiamo ancora trovare il filo per cambiare davvero il corso degli eventi.

La democrazia sotto assedio: tra la paura globale e l'urgenza di ritessere la speranza

L'analisi del Presidente Nazionale delle ACLI, Emiliano Manfredonia, a chiusura dell'Incontro nazionale di studi 2025 di Firenze, dipinge un quadro mondiale fosco, segnato da conflitti diffusi, crescenti disuguaglianze e una pericolosa anestesia collettiva. Di fronte a questa "terza guerra mondiale a pezzi", l'unica risposta possibile è ritessere la democrazia attraverso la speranza e un rinnovato impegno politico e sociale.



Emiliano Manfredonia

Oggi, a oltre tre anni dall'inizio del conflitto in Ucraina e al secondo anniversario della violenza in Palestina, il pianeta è carico di scontri, vittime e disperazione. Secondo l'Uppsala Conflict Data Program, nel 2025 sono attivi **oltre cento conflitti armati**, molti dei quali "invisibili" perché combattono all'interno delle stesse comunità nazionali.

Queste guerre hanno conseguenze drammatiche che si credevano dimenticate, come la **carestia**: il 2025 segna il sesto anno consecutivo di crescita del numero di persone afflitte dalla fame, stimato in oltre 300 milioni, l'equivalente di cinque volte la popolazione italiana senza cibo. I conflitti e l'insicurezza alimentare sono inoltre alla radice di massicci flussi migratori forzati, che hanno coinvolto oltre 120 milioni di persone nell'ultimo decennio.

Parallelamente, si assiste a **una crescita "schifosamente enorme" della ricchezza** in un nucleo sempre più ristretto di persone. Nel 2024, la ricchezza dei miliardari è aumentata di duemila miliardi di dollari, mentre 3,5 miliardi di persone vivono con meno di 6,85 dollari al giorno. Questa asimmetria ha un impatto fortemente diseguale sulla popolazione globale.

Cifre così mastodontiche anestetizzano la sensibilità collettiva, spingendo verso l'indifferenza. Questo processo di assuefazione è aggravato dall'"**assassinio della verità**", alimentato dall'uso strumentale dell'informazione, dei social media e dell'Intelligenza Artificiale, rendendoci vulnerabili alla paura. La paura, a sua volta, nutre l'indifferenza e il conformismo.

L'esigenza predominante che ne deriva è la ricerca ossessiva della sicurezza, dando vita a una "**società della sicurezza**". Questa logica

è individualistica e si basa sulla restrizione dell'ambito di vita, sull'erezione di muri e sull'acquisto di armi. Tuttavia, come ha ricordato Papa Francesco, la vera liberazione arriva eliminando "**l'esclusione e l'iniquità nella società**". Il concetto di "**sicurezza umana**" delle Nazioni Unite (1994) è ancora attuale e richiede un approccio integrato, che comprenda la garanzia di un reddito adeguato, cure mediche, cibo sufficiente e la protezione dall'abuso dei diritti fondamentali.

Oggi, però, prevale la legge del più forte. La spesa militare globale ha raggiunto la cifra record di **2.718 miliardi di dollari**, il più forte incremento annuale dalla fine della Guerra Fredda. Questo scenario vede l'abbandono del multilateralismo in favore della competizione tra grandi potenze, con governi che ripongono speranza nel riarmo, tentando di legittimare il paradosso di "difendere la pace con la guerra".

È urgente recuperare **un'idea di futuro** che vada oltre la paura. La Speranza, per Papa Francesco, non è ottimismo cieco, ma "**fiducia che si ingenera attraverso la costruzione impegnata e partecipe del bene comune**".

Questa Speranza deve muovere il mondo al posto della paura, invertendo la prospettiva: si deve partire dalla pace per custodire la pace, e dall'accoglienza per creare norme adeguate ai migranti. I migranti, infatti, si muovono spinti dalla speranza di un futuro migliore.

Per le ACLI, l'impegno continua a tradursi nella ricerca ostinata della mediazione e della pace, intesa come "**pienezza di vita**". La prospettiva ultima per i cristiani non è la sicurezza, ma la **Salvezza**, che si costruisce quotidianamente cercando la giustizia e la prossimità. L'invito finale è per le ACLI a essere "inquiete", trasformando i circoli in luoghi di partecipazione, conoscenza e "tempo generoso", pronti a sfidare il realismo e a costruire reti di amicizia e solidarietà.

Partecipare per cosa? Ripensare il senso civico e il sogno collettivo

La sociologa Francesca Forno ha offerto una riflessione profonda sul futuro della partecipazione e dei corpi intermedi nella società contemporanea.

Nel suo intervento all'incontro nazionale di studi delle ACLI, la sociologa **Francesca Forno**, docente all'Università di Trento, ha offerto una riflessione lucida e appassionata su uno dei temi più urgenti del nostro tempo: **la partecipazione civica** e il ruolo dei **corpi intermedi** nella società italiana. Un discorso che affonda le radici in anni di ricerca sulla cittadinanza attiva e che riprende alcune intuizioni del volume *Scegliere il bene*, scritto con **Massimo Livi Bacci**, da cui – come ha ricordato la relatrice – “è partito un percorso di studio ancora oggi fertile”.

“Partecipare perché? Fare insieme che cosa?”

Da qui due domande semplici solo in apparenza, che hanno guidato l'intervento:

“Fare insieme che cosa?” e “Partecipare perché?”

Domande che restano aperte, in un'epoca in cui la partecipazione viene spesso invocata, ma raramente interrogata nel suo significato profondo. «Senza la partecipazione dei cittadini – ha ricordato Forno – la democrazia si svuota. Ma è essenziale capire per cosa si partecipa, quali valori e sogni collettivi orientano l'impegno.»

Il declino della “partecipazione invisibile”

Partendo dai dati più recenti dell'ISTAT e dal volume *La prospettiva civica* dell'Osservatorio ACLI, Francesca Forno ha descritto un quadro preoccupante: la **diminuzione della partecipazione “invisibile”**, quella fatta di interesse, informazione e confronto quotidiano.

Oggi, solo **il 16% dei giovani** si informa regolarmente di politica, mentre **il 60% non lo fa mai**.

E c'è un altro dato che colpisce: **due milioni e mezzo di persone** discutono di politica sui social senza mai approfondire davvero. «È il paradosso di un impegno digitale che si consuma nell'odio», ha commentato la sociologa.

Quando mancano i luoghi, si indebolisce la democrazia

Secondo Forno, le cause di questa crisi affondano nella **fine delle grandi narrazioni collettive**, nella **disgregazione dei partiti di massa** e nella **scomparsa dei luoghi fisici di socialità**. «La partecipazione – ha spiegato – ha bisogno di spazi, di luoghi in cui ci si possa incontrare, discutere, agire. Quando questi vengono meno, si perde anche la possibilità di allenarsi alla democrazia».

A questo si aggiunge un altro fenomeno: la crescente **professionalizzazione delle organizzazioni** e la **frammentazione dei bisogni individuali**, che rendono più difficile costruire obiettivi comuni.

La “cultura dello scarto” e la perdita di senso

Viviamo in una società in cui **consumo e denaro** sono diventati strumenti di identità, sostituendo valori come **altruismo e cooperazione** con individualismo e competizione.

Richiamando l'enciclica *Laudato si'*, Forno ha parlato di una vera e propria “cultura dello scarto”, che alimenta le disuguaglianze e contribuisce a quella che Papa Francesco ha chiamato *policrisi globale*. In questo contesto, cresce la sensazione di **smarrimento e rassegnazione**. «Partecipiamo per cosa? – ha chiesto provocatoriamente – Qual è oggi l'alternativa per cui valga la pena impegnarsi?»

Partecipare per un sogno

Riprendendo il pensiero di **Paulo Freire**, la sociologa ha ricordato che «si partecipa per un sogno, non per dovere». Quel sogno collettivo che aveva animato la generazione della ricostruzione oggi appare indebolito, ma può rinascere da un profondo cambiamento di valori: alla **crecita economica** opporre la **buona vita**, alla **velocità la qualità del tempo**, alla **specializzazione la comprensione solidale e condivisa**.

Ritrovare i “veri bisogni”

Citando studiosi come **Stefano Bartolini** e **Juliet Schor**, Forno ha spiegato come la società moderna abbia “perso il senso di ciò che fa”, inseguendo bisogni artificiali e dimenticando quelli autentici: universali, essenziali e condivisi. Riscoprire i **veri bisogni umani** – come la relazione, la cura, la sicurezza, la creatività – è, secondo lei, la condizione necessaria per **fondare un nuovo modello di economia e di comunità**.

I movimenti che “prefigurano” il futuro

Nella parte finale del suo intervento, la professoressa ha raccontato le sue ricerche sui **movimenti sociali prefigurativi**, esperienze che cercano di incarnare già oggi il mondo che immaginano: reti di economia solidale, cooperative, gruppi di cittadini che sperimentano forme di **collaborazione, cura e mutualismo**.

Questi movimenti, ha spiegato, «restituiscono spazi alla democrazia» e agiscono su tre piani intrecciati: **culturale**, cambiando i valori dominanti; **economico**, creando circuiti alternativi di produzione e consumo; **politico**, influenzando le scelte collettive dal basso.

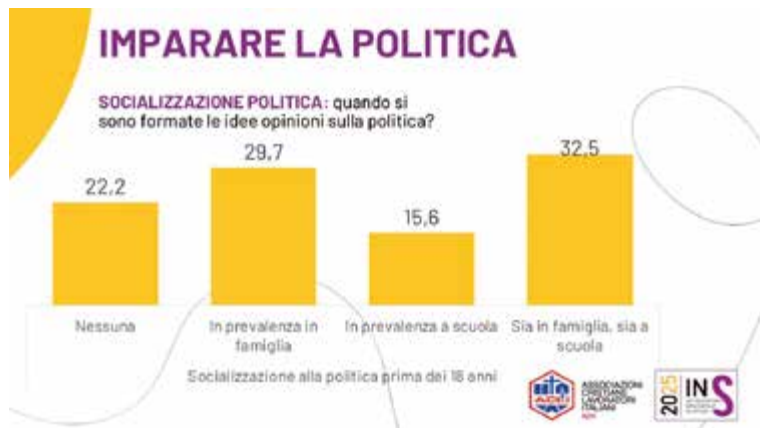
“Le alternative esistono”

Il messaggio conclusivo di Francesca Forno è stato chiaro e incoraggiante, rivolto anche alle ACLI e al mondo dell'associazionismo: «Non è vero che non ci sono alternative. Le alternative esistono, e nascono nei luoghi dove il pensiero e l'azione tornano a incontrarsi». Un invito a ripartire da lì – dalle relazioni, dai luoghi, dai sogni condivisi – per restituire **voce e senso alla partecipazione democratica**.

Né dentro, né contro? I giovani e la politica: dove si impara l'impegno e come si partecipa oggi

Cosa significa oggi per un giovane “fare politica”? E in quali spazi, esperienze e relazioni si forma la coscienza civica delle nuove generazioni?

A queste domande prova a rispondere la ricerca “*Né dentro, né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione*”, curata da **Gianfranco Zucca** per **IREF – Istituto di Ricerche Educative e Formative delle Acli**. Una ricerca che racconta una gioventù italiana tutt'altro che apatica, ma selettiva e concreta, più attenta ai temi sociali e alla dimensione comunitaria che alle appartenenze ideologiche tradizionali.



Dove si impara la politica

Il primo nucleo della ricerca si concentra sul tema della **socializzazione politica**, ovvero su come i giovani acquisiscano linguaggi, valori e riferimenti legati all'impegno civico.

Zucca ricorda che “la politica non è un fatto spontaneo, ma qualcosa che si impara”, e i dati lo confermano.

Il primo ambiente di apprendimento è la famiglia: il 30% dei giovani intervistati riconosce che le proprie opinioni politiche

derivano in larga parte dai discorsi ascoltati a casa.

Segue la **scuola**, indicata dal 15% come contesto decisivo per la maturazione di un pensiero critico.

Ma famiglia e scuola **non sono due binari paralleli**: rappresentano piuttosto due **tappe successive di un percorso educativo**. Prima si acquisisce un lessico, si familiarizza con il dibattito politico in famiglia; poi la scuola offre strumenti di confronto e partecipazione.

Più di un terzo del campione (32,5%) dichiara di aver costruito le proprie opinioni “sia in famiglia che a scuola”.

È in questa continuità che si sviluppa quella che Zucca definisce una vera **educazione alla politica**, un insieme di ambienti che rendono naturale interessarsi alla vita pubblica, ai diritti e alla società.

Laddove questi spazi di socializzazione mancano, la politica diventa un linguaggio estraneo. La disaffezione, dunque, non nasce da un rifiuto, ma da una mancanza di luoghi e occasioni formative.

Riscoprire il valore educativo della politica – in famiglia, a scuola, nelle associazioni – è il primo passo per ricostruire fiducia e partecipazione.

Il repertorio della partecipazione politico-sociale

Una volta maturata la consapevolezza civica, come si traduce in azione?

La ricerca IREF disegna un **repertorio ampio e diversificato** di comportamenti, che unisce le nuove forme digitali ai canali più tradizionali di impegno sociale.

L'attivismo online è oggi la modalità più diffusa (55%): campagne sui social, condivisioni di contenuti, petizioni digitali.

Segue **l'impegno diretto nel territorio** – iniziative di volontariato e attività di comunità – che



coinvolge circa il 38% dei giovani.

Il **volontariato politico**, inteso come militanza in partiti o movimenti strutturati, riguarda invece il 21,2% del campione.

Ciò che più colpisce, osserva Zucca, è che la **propensione all'impegno cresce con il grado di socializzazione politica**.

Chi ha parlato di politica in famiglia e a scuola mostra tassi di partecipazione nettamente superiori. La partecipazione, dunque, si "impara": è il risultato di un percorso educativo che combina ascolto, dialogo e pratica civica.

Un altro dato rilevante riguarda il **rapporto tra lavoro e partecipazione**.

I giovani che hanno vissuto esperienze di lavoro precario o irregolare sviluppano una maggiore consapevolezza dei propri diritti e un bisogno di riscatto.

La precarietà, in questi casi, non genera rassegnazione, ma un'attivazione "reazionaria" in senso positivo: la volontà di cambiare ciò che appare ingiusto.

Per Zucca, è la dimostrazione che il lessico dei diritti, quando è stato interiorizzato, diventa una spinta a non restare ai margini.

Tra fiducia e autonomia

Il rapporto con le istituzioni resta fragile: nessuna supera la "sufficienza" simbolica.

I livelli più bassi di fiducia riguardano **partiti politici e Chiesa cattolica**, mentre risultano leggermente più alti per **Unione Europea, Comuni e organizzazioni civiche**.

Non si tratta di disinteresse per la politica, ma di sfiducia verso le sue forme tradizionali.

Parallelamente cresce il desiderio di **partecipazione autonoma**: il 63,5% dei giovani ritiene che fondare un'associazione con regole e rappresentanti sia il modo migliore per far sentire la propria voce.

Non un rifiuto delle istituzioni, ma una ricerca di **nuove forme organizzative**, più orizzontali e cooperative.

Come sottolinea Zucca, "darsi una struttura non è più visto come un tradimento dello spirito dei

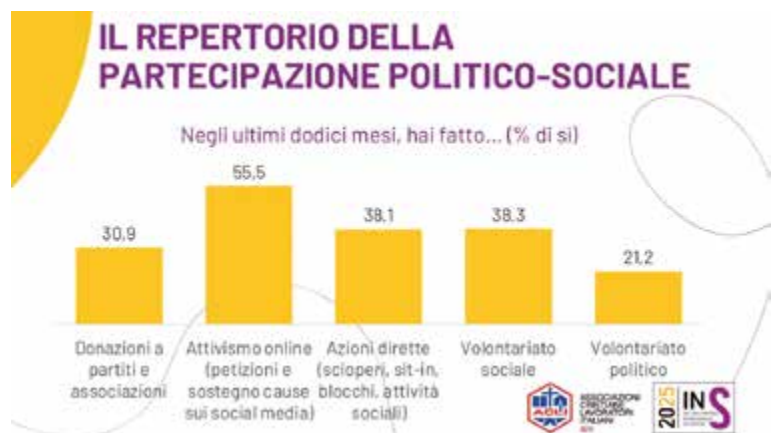


movimenti, ma come un passo verso l'efficacia".

Una generazione concreta, selettiva, solidale

I risultati della ricerca delineano una generazione **non disillusa, ma esigente**.

I giovani non si identificano nei simboli della politica tradizionale, ma trovano motivazione **nei grandi temi trasversali**:



diritti umani, ambiente, lotta alla povertà, riduzione delle disuguaglianze e contrasto al razzismo.

Sono i valori che, più di ogni appartenenza, rappresentano il "collante di una generazione".

La loro partecipazione è **biografica**, legata alle esperienze di vita; **selettiva**, centrata su temi concreti e di impatto; e **progettuale**, orientata al "fare insieme", alla costruzione di reti e spazi di autogestione.

Come osserva Zucca nelle conclusioni, "i giovani di oggi non sono né dentro né contro la politica: cercano nuovi modi per abitarla".

Per un'associazione come le **Acli**, questa è una sfida e una grande opportunità: accompagnare le nuove generazioni nel cammino verso una cittadinanza più consapevole e partecipata, capace di coniugare autonomia e responsabilità.

Fabrizio Barca: “L’arte è la chiave per riaccendere la democrazia”

L’economista ha indicato nell’immaginazione collettiva e nell’arte la forza emotiva e culturale capace di cambiare il senso comune.

All’incontro nazionale delle ACLI di Firenze, Fabrizio Barca ha portato una prospettiva insolita e potente: quella dell’arte come forza politica e democratica. Economista e fondatore del Forum Disuguaglianze e Diversità, Barca ha presentato una riflessione maturata nel progetto Squarci – poi diventato un libro collettivo – che ruota attorno a una domanda urgente: come si può rigenerare la democrazia in un tempo di sfiducia e disorientamento collettivo?

Per Barca, la risposta si fonda su tre pilastri. I primi due sono noti: la partecipazione organizzata, cioè la costruzione di spazi collettivi di confronto e decisione e la proposta concreta, la capacità di trasformare l’impegno civico in azione politica. Ma è il terzo pilastro, spesso dimenticato, a rendere possibile la rinascita democratica: l’immaginazione collettiva. È quella forza culturale e simbolica che permette alle persone di vedere insieme un futuro diverso. «Senza immaginazione – ha spiegato Barca – la democrazia non regge. Non basta organizzarsi o proporre soluzioni: serve un racconto, una visione comune che renda credibile il cambiamento».

Il nuovo “senso comune”

Barca ha ripreso il concetto gramsciano di senso comune: gli “occhiali” con cui interpretiamo la realtà e giudichiamo ciò che è giusto o sbagliato. Oggi, dice, quegli occhiali sono cambiati – e in modo preoccupante. «Il senso comune di oggi tende a giustificare l’ingiustizia», ha osservato. Parole che un tempo evocavano solidarietà e diritti hanno mutato significato: la povertà è diventata colpa individuale, il merito sinonimo di ricchezza, l’autorità non più responsabilità, ma potere, l’identità non progetto comune, ma nostalgia del passato e il settore pubblico non più bene condiviso, ma spreco. Per Barca, questo slittamento del linguaggio è un fatto politico: «Se non contendiamo il senso comune, non possiamo costruire nessuna alternativa. Le parole con cui descriviamo il mondo finiscono per plasmarlo».

L’arte come “squarcio”

Come cambiare questi “occhiali”? L’informazione, la mobilitazione e il dibattito restano fondamentali, ma non bastano. «I dati non cambiano le convinzioni profonde», ha spiegato. «Per aprire una breccia serve un’emozione, qualcosa che ci faccia intravedere, anche solo per un istante, che le cose possono andare diversamente». Ed è qui che entra in scena l’arte. Musica, teatro, cinema, pittura, letteratura, perfino fumetto: per Barca, l’arte è la scintilla che apre lo “squarcio”, quel momento in cui la realtà appare diversa e l’impossibile diventa pensabile. «Ma lo squarcio dura poco – ha avvertito –. Perché diventi cambiamento vero, deve seguire la mobilitazione politica. L’arte apre, la politica deve saper entrare».

Quando l’arte cambia la storia

Barca ha ricordato episodi in cui la creazione artistica ha accompagnato svolte sociali e politiche: i murales di Diego Rivera durante la rivoluzione messicana, il “Quarto Stato” di Pellizza da Volpedo, le sinfonie universali di Beethoven. E anche esempi contemporanei, come quello dell’artista argentino Tomás Saraceno, che ha fatto volare nel deserto un dirigibile alimentato da energia rinnovabile per denunciare l’impatto dell’estrazione del litio. «Da quello squarcio – ha raccontato – sono nati movimenti, proteste, persino dibattiti alle Nazioni Unite. È la prova che l’arte, quando si intreccia con la politica, può davvero cambiare le cose».

Dallo squarcio all’azione

Ma se manca il passo successivo, la bellezza rischia di trasformarsi in disillusione. «Quando l’arte non trova continuità nell’azione politica – ha detto Barca – lo squarcio si richiude. E la speranza si spegne». Per questo, ha rivolto un appello diretto alle ACLI e alle organizzazioni sociali: «Siete radicati nei territori, tra le persone. Lì nascono ogni giorno esperienze artistiche che aprono varchi di consapevolezza – murales, spettacoli, laboratori, pratiche di bellezza condivisa. Ma serve il passo successivo: portare in quei varchi la politica, la visione, l’impegno».

Ritrovare l’utopia

E proprio la mancanza di visione è, secondo Barca, uno dei limiti più gravi della politica e dell’arte di oggi. «Tropo spesso – ha osservato – l’arte si ferma alla denuncia, senza saper raccontare utopie. Ma senza utopia, la politica non ha più nulla da inseguire». L’utopia, però, non è un sogno ingenuo: è un esercizio concreto di immaginazione politica. «Non dobbiamo inventare nuovi valori – ha detto –. Li abbiamo già nella Costituzione: rimuovere gli ostacoli, perseguire l’utilità sociale, ripudiare la guerra. È da lì che possiamo tornare a immaginare il futuro». Il suo intervento si è chiuso con un invito accorato: «Ricominciare a credere che un altro mondo è possibile non è un atto di fede, ma un dovere civile. Le utopie non sono più improbabili delle distopie che già viviamo. Solo se torniamo a sognare insieme, potremo aprire nuovi squarci di speranza».



L'Europa tra potere dei fondi e crisi della sovranità economica

Il professor Volpi analizza il peso crescente della finanza globale e le sue conseguenze sulla democrazia europea.



Durante l'incontro nazionale delle ACLI a Firenze, il professor **Alessandro Volpi**, docente di Storia contemporanea, Geografia e Politica economica all'Università di Pisa, ha affrontato con chiarezza e passione un tema che tocca da vicino il futuro dell'Europa: **il rapporto tra finanza globale, democrazia e sovranità economica**.

Autore del libro *I padroni del mondo*, Volpi ha spiegato come la crescente influenza dei grandi fondi di investimento stia cambiando profondamente gli equilibri tra economia reale, istituzioni pubbliche e potere politico. Oggi, ha sottolineato, decisioni fondamentali per gli Stati e per i cittadini sono spesso condizionate da logiche finanziarie globali, lontane dai bisogni delle comunità locali.

Secondo Volpi, negli ultimi decenni **l'Europa ha compiuto una scelta cruciale**: ha spostato la sua ricchezza e la sua energia produttiva dal lavoro alla finanza. Questo processo di *finanzializzazione*, inizialmente visto come motore di stabilità e crescita, ha finito per **spostare il baricentro economico del continente** verso i grandi mercati finanziari internazionali — soprattutto quelli statunitensi.

Oggi, il settore finanziario è quello che ha registrato i profitti più alti in Europa negli ultimi vent'anni, seguito da quello energetico. Tuttavia, come ha ricordato il professore, i centri decisionali di questa finanza **non si trovano in Europa**: «I capitali europei — ha spiegato — si sono diretti verso i listini americani, alimentando le grandi bolle speculative e la crescita delle Big Tech come Amazon, Google, Microsoft o Nvidia».

Un quadro che trova conferma anche nel **Rapporto Draghi**, il quale mette in luce la debolezza strutturale del modello europeo: una finanza che genera ricchezza, ma non per l'Europa. «La nostra finanza — osserva Volpi — vive altrove, dipende da mercati che non controlliamo».

Al centro della riflessione del docente pisano c'è **il potere concentrato in pochissime mani**: i colossi BlackRock, Vanguard e State Street gestiscono insieme patrimoni da circa 50 mila miliardi di dollari, una cifra che supera di gran lunga le capacità economiche dei singoli Stati. E, dettaglio ancor più inquietante, una parte consistente di questo denaro **proviene dai risparmi degli stessi cittadini europei**.

Volpi spiega come ciò sia avvenuto: con il progressivo ritiro dello Stato sociale, molte persone hanno dovuto affidarsi a **fondi pensione e sanitari privati**, trasferendo così il proprio risparmio verso i circuiti della finanza globale. Il risultato? Le risorse accumulate per garantire il futuro dei cittadini vengono spesso investite in attività che **non producono benefici nei territori d'origine**.

In Italia, per esempio, BlackRock gestisce **circa 200 miliardi di euro**, provenienti non solo da clienti privati ma anche da grandi banche come Intesa Sanpaolo e Mediobanca. «Questo significa — ha sottolineato Volpi — che le scelte che riguardano i nostri risparmi e persino le nostre banche dipendono da soggetti esterni all'Europa».

Il professore ha collegato questi temi anche alla **dipendenza energetica e strategica** dell'Unione Europea. Citando l'accordo con gli Stati Uniti per l'acquisto di gas liquefatto, ha definito «emblematico» il legame tra scelte politiche e interessi finanziari: «Quando l'Europa acquista energia americana per centinaia di miliardi — ha spiegato — non è solo una questione geopolitica, ma anche finanziaria: quel denaro rafforza le stesse società in cui i nostri fondi hanno investito». In questo intreccio di poteri economici e politici, la democrazia rischia di perdere terreno. «La qualità della democrazia — afferma Volpi — dipende anche da chi controlla la ricchezza collettiva. Se i risparmi dei cittadini finiscono in mano a soggetti che rispondono a logiche globali e non a decisioni condivise, la politica perde il suo spazio di manovra».

Il suo intervento si è concluso con un messaggio chiaro e urgente: **l'Europa deve tornare a orientare i propri capitali verso lo sviluppo dei territori, la coesione sociale, il lavoro e la sostenibilità**. Finché i nostri risparmi continueranno a finanziare la crescita di altri, la nostra democrazia resterà fragile.

Un appello forte, in piena sintonia con la tradizione delle ACLI: un'economia che metta al centro la persona, non il profitto. Come ha ricordato Volpi, **«la sovranità economica è la condizione per la sovranità democratica»**.

Multinazionali responsabili: a Lugano un incontro per i diritti umani e l'ambiente

di Luca Rappazzo, Presidente ACLI Ticino

Sabato 20 settembre 2025, Lugano ha ospitato un incontro pubblico di grande attualità sul ruolo delle multinazionali nella tutela dei diritti umani e dell'ambiente. L'evento, promosso da ACLI Svizzera, dal sindacato OCST e dalla Rete Laudato Sì, si è svolto nel Salone OCST di via Serafino Balestra a partire dalle 14:30, registrando una partecipazione attenta e partecipativa.

L'iniziativa si inserisce nel quadro della campagna per multinazionali responsabili, lanciata all'inizio del 2025 da una vasta coalizione della società civile. La mobilitazione segue il voto popolare del 2020, in cui il 50,7% degli elettori aveva approvato una legge nazionale per responsabilizzare le grandi imprese, respinta però dalla maggioranza dei Cantoni. L'obiettivo rimane ottenere una normativa chiara ed efficace, capace di prevenire violazioni dei diritti umani e danni ambientali, garantendo rimedi concreti per le vittime.

L'incontro assume particolare rilevanza alla luce del controprogetto indiretto presentato dal Consiglio federale il 3 settembre 2025, che prevede obblighi di rendicontazione e due diligence per le imprese, in linea con gli standard europei. Secondo gli organizzatori, però, la proposta appare insufficiente: "Le imprese devono essere parte della soluzione, non del problema", hanno dichiarato ACLI Svizzera, OCST e Rete Laudato Sì, sottolineando l'urgenza di una legge più incisiva.

Dopo i saluti iniziali, hanno preso la parola Daria Lepori, vicepresidente del Gran Consiglio del Canton Ticino, e Giorgio Fonio, consigliere nazionale e sindacalista OCST, che hanno approfondito rispettivamente le prospettive legislative e il ruolo dei sindacati nella tutela dei lavoratori lungo le catene di approvvigionamento globali. Il professor Markus Krienke, della Facoltà di Teologia di Lugano, ha guidato invece il dibattito etico e morale, stimolando riflessioni profonde sulle responsabilità delle multinazionali.

Il cuore dell'incontro è stata la proiezione del documentario *The Illusion of Abundance*, che racconta le lotte di tre donne attiviste in Perù, Honduras e Brasile, metten-

do in luce i costi umani e ambientali delle attività estrattive. Durante il dibattito successivo, Krienke ha invitato il pubblico a riflettere su quanto le nostre economie europee e svizzere influenzino le vite di chi vive nel Sud globale, sui costi spesso nascosti dei nostri stili di vita e sul difficile equilibrio tra il bene comune delle comunità locali e la logica del mercato globale. La discussione ha poi toccato temi etici profondi: è realistico chiedere alle multinazionali di anteporre i diritti umani e l'ambiente al profitto? Quale ruolo possono avere le leggi, la pressione dei consumatori o la responsabilità etica dei dirigenti nel guidare le imprese verso comportamenti più responsabili?

Il dibattito si è esteso anche alla prospettiva proposta da Papa Francesco nella *Laudato Si'*, con l'idea di un'"ecologia integrale" che collega tutela ambientale, giustizia sociale e dignità umana. Sono emerse domande sulla "cultura dello scarto", evidenziando chi viene svantaggiato e chi privilegiato nei sistemi economici globali, e sui legami tra le storie raccontate dal film e le tensioni presenti nel dibattito sulle multinazionali responsabili in Svizzera. La riflessione si è chiusa con la consapevolezza dell'importanza di regole vincolanti e strumenti concreti per la società civile, oltre alla necessità di individuare passi politici concreti per promuovere giustizia globale e responsabilità delle imprese.



Svizzera: al via il dibattito nel Governo e nella politica sulle multinazionali responsabili

di Franco Narducci, Presidente del Circolo ACLI di Wohlen

«Oggi la Svizzera ha perso un'occasione per imporre regole efficaci per la protezione dei diritti umani e dell'ambiente alle numerose grandi imprese internazionali che operano a partire dal nostro paese. Il Sì popolare è un risultato storico, ed è di fatto un appello al Consiglio federale e al Parlamento: le violazioni dei diritti umani commesse dalle multinazionali non devono più essere tollerate!»

Così commentava Dick Marty – politico e membro del direttivo “Coalizione per Multinazionali responsabili” – l'esito delle votazioni del 29 novembre 2020 quando il popolo svizzero fu chiamato a pronunciarsi sull'Iniziativa per multinazionali responsabili: il 50,7% dei votanti votò a favore dell'iniziativa, ma il testo non ottenne purtroppo l'approvazione della maggioranza dei Cantoni!

L'Iniziativa popolare **avrebbe obbligato le multinazionali** con sede in Svizzera al rispetto dei diritti umani e delle norme ambientali anche nelle proprie operazioni all'estero.

Forti di detto risultato, i promotori non si persero d'animo e - costituita un'ampia coalizione di politici, ex-politici e rappresentanti di organizzazioni - rilanciarono l'iniziativa popolare, sostenuta per altro anche da alcune associazioni italiane in Svizzera, in particolare dalle Acli.

Svizzera, uno dei pochi Paesi senza una legge sulla responsabilità d'impresa

Il dibattito acceso e l'esito del voto della campagna elettorale nel 2020 indussero il Consiglio Federale a promettere passi avanti per adottare un metodo «armonizzato a livello internazionale» e per creare «pari condizioni» per le aziende in Svizzera e nell'UE.

Ma le promesse sono rimaste tali nonostante, nel frattempo, Paesi importanti come la Germania e la Norvegia abbiano introdotto leggi sulla responsabilità d'impresa e l'Unione Europea abbia adottato una impegnativa Direttiva nella primavera del 2024. Lo schema seguente, che confronta la normativa Svizzera con quella dell'Unione europea, è illuminante più di tante parole al riguardo:

La nuova iniziativa, un segnale di grande forza

A fronte della “inattività” del Governo Federale, il 20

		DIRITTO VIGENTE IN SVIZZERA	NUOVA DIRETTIVA EUROPEA	NUOVA INIZIATIVA PER MULTINAZIONALI RESPONSABILI
Doveri	Dovere di diligenza per diritti umani e ambiente	✗ <small>(solo per il settore bancario e finanziari di credito)</small>	✓	✓
	Doveri climatici (Stagge vincolanti di riduzione delle emissioni di CO ₂)	✗	✓	✓
Responsabilità civile	per imprese controllate (filiali)	✗	✓	✓
	fino alla catena di fornitura	✗	✓	✗
Vigilanza	Organo di vigilanza con poteri sanzionatori	✗	✓	✓

agosto 2022 il comitato promotore – sostenuto da una vasta alleanza di politici appartenenti a tutti i partiti, da imprese svizzere che operano correttamente e oltre 90 organizzazioni della società civile, hanno lanciato una petizione rivolta al Parlamento e al Consiglio federale per evitare che la Svizzera diventi presto l'unico Paese europeo senza responsabilità delle multinazionali. I promotori pensavano ad un segnale politico forte da inviare alla Confederazione, raccogliendo 100'000 firme in soli 100 giorni. Ma il risultato ha superato anche la più rosea previsione: l'impegno straordinario profuso da migliaia di volontari ha consentito di raccogliere 100 mila firme in soli 14 giorni e di depositare il 1° dicembre 2022, a Berna, ben 217'509 firme, un risultato clamoroso per la storia della democrazia diretta che vige in Svizzera.

Un successo stimolato anche dai fatti drammatici che vedono coinvolte multinazionali svizzere o con sede in Svizzera, che per mancanza di spazio possiamo riassumere con alcuni titoli: «**Syngenta, la multinazionale agrochimica svizzera**, commercializza caffè proveniente da aziende agricole con condizioni di lavoro simili alla schiavitù»; «Le multinazionali svizzere **Allseas e Glencore** minacciano i fondali marini»; «Pesanti violenze per **espandere la miniera d'oro** di North-Mara in Tanzania: l'oro finiva in una raffineria svizzera».

Certamente i promotori che chiedono una legge sulla responsabilità d'impresa armonizzata a livello internazionale hanno ben presente l'importanza dell'economia svizzera, ma anche la dignità e i diritti delle popolazioni spesso drammaticamente inermi di fronte alle multinazionali e, non da ultimo, le condizioni di parità e concorrenzialità che devono essere garantite alla stragrande maggioranza delle aziende svizzere che operano correttamente.

Diritti in materia di maternità

Ufficio comunicazione e stampa del Patronato ACLI Svizzera

Chi può ottenere un congedo maternità in Svizzera?

Se si lavora e si è retribuite per il lavoro svolto si ha generalmente diritto alle indennità di maternità.

Ciò vale sia per le salariate che per le indipendenti alle seguenti condizioni:

- essere assicurate all'AVS nei nove mesi prima del parto
- aver lavorato per almeno cinque mesi durante la gravidanza
- al momento della nascita del figlio avere ancora un rapporto di lavoro o un'occupazione indipendente

Quanto dura il congedo maternità? A quanto ammonta l'indennità?

Il congedo maternità in Svizzera ha una durata di 98 giorni (14 settimane) e comincia il giorno della nascita.

Se il neonato è ricoverato in ospedale per più di 14 giorni direttamente dopo il parto, la durata del diritto alle indennità di maternità è prolungata fino a un massimo di 56 giorni, ma solo se la madre riprende a lavorare dopo il congedo maternità.

L'indennità di maternità ammonta all'80 per cento del salario, ma non può superare i 220 franchi al giorno.

Disposizioni cantonali, regolamenti del personale e contratti collettivi di lavoro possono prevedere soluzioni più generose.

Si può prolungare il congedo maternità con un congedo non pagato?

È possibile prolungare il congedo di 2 settimane oltre le 14 previste.

Durante queste due settimane supplementari non c'è tuttavia diritto ad alcuna indennità. Oltre queste due settimane la lavoratrice dovrà mettersi d'accordo con il datore di lavoro se vuole ottenere un ulteriore congedo non pagato.

Divieto di disdetta per il datore di lavoro

Il datore di lavoro non può disdire il rapporto di lavoro di durata indeterminata di una lavoratrice, né durante la gravidanza, né durante le 16 settimane dopo il parto, questo divieto vale indipendentemente dal motivo della disdetta.

La protezione decorre dal primo giorno di gravidanza, anche se la lavoratrice ignorava di essere incinta e si applica solo a condizione che il tempo di prova, che può estendersi fino a tre mesi, sia terminato. Un licenziamento dato durante questo periodo di protezione è nullo e se il datore di lavoro intende comunque licenziare la lavoratrice, deve nuovamente disdire il rapporto di lavoro alla fine, rispettando i termini di preavviso.

Se il datore di lavoro disdice il contratto prima dell'inizio del periodo di protezione, quindi prima che la lavoratrice rimanga incinta, per una data successiva all'inizio della gravidanza, il termine di disdetta è sospeso durante tutto il periodo di protezione e ricomincia a decorrere al termine dello stesso, a partire dalla diciassettesima settimana dopo il parto.

Se la data di cessazione del rapporto di lavoro così prorogata non coincide con un termine ordinario di disdetta, in generale alla fine del mese, la cessazione del rapporto è automaticamente rinviata a questo termine.

Il periodo di divieto di licenziamento non si applica nei seguenti casi:

- se il rapporto di lavoro viene disdetto con effetto immediato per cause gravi
- se la disdetta giunge durante il tempo di prova, durante la gravidanza, anche per una data successiva al tempo di prova;
- se le parti pongono fine al rapporto di lavoro di comune accordo;
- se il rapporto di lavoro ha durata determinata e scade alla data convenuta, senza che sia necessario disdirlo.

Il divieto di licenziamento vale unicamente per il datore di lavoro, la lavoratrice incinta, la puerpera o la madre allattante può disdire il rapporto di lavoro in qualsiasi momento, purché rispetti i termini di preavviso e di disdetta previsti dalla legge, dal contratto di lavoro o dal contratto collettivo di lavoro.

Lo scioglimento del rapporto di lavoro in questo caso per una data anteriore al parto, priva la lavoratrice del diritto di percepire indennità di perdita di guadagno in caso di maternità, essa vi ha invece diritto se il contratto è disdetto per una data successiva al parto.

Lavori vietati prima del parto

- Se le donne nella loro vita professionale eseguono lavori gravosi o pericolosi, il datore/ la datrice di lavoro deve offrire alle donne incinte un lavoro sostitutivo equivalente e privo di rischi.
- Alle donne che lavorano di notte, tra le 20:00 e le 6:00, il datore di lavoro deve offrire un'occupazione diurna equivalente, se la donna incinta lo desidera.
- Al più tardi nelle otto settimane precedenti il parto è vietato occupare di notte una lavoratrice in attesa.
- Se il datore di lavoro non può offrire loro un'occupazione sostitutiva equivalente, le lavoratrici possono decidere di non lavorare più, in questo caso percepiscono l'80% del salario, ma non sono corrisposti eventuali supplementi previsti per il lavoro notturno.
- La durata ordinaria della giornata lavorativa prevista dal contratto non può essere prolungata e non può in nessun caso superare le nove ore, questa norma vale anche nel caso in cui nel contratto sia previsto un orario di lavoro diurno più lungo.

Assenze durante la gravidanza

Se, nonostante gli eventuali provvedimenti e i particolari riguardi adottati, il lavoro dovesse essere troppo gravoso, una donna

Alessandro Milani coordinatore Patronato ACLI Svizzera

di **Franco Plutino**, *Presidente Patronato ACLI Svizzera*

Dal 1° ottobre cambio di testimone nel coordinamento del nostro Patronato: Alessandro Milani ha assunto l'incarico che dal 2017 è stato portato avanti da Marco Montalbetti con grande competenza nella previdenza, in ogni attività di Patronato e al quale va la nostra gratitudine. Alessandro ha 43 anni, è da noi già dall'inizio del 2024 per affiancare Marco nel coordinamento. È laureato in Beni Culturali alla Statale di Milano, con master a Trento in Management delle Arti e della Cultura, conosce bene francese e inglese. Ha lavorato in Francia 6 anni nella produzione e diffusione di spettacoli teatrali, amministrando una compagnia e ricercando finanziamenti pubblici. Si è successivamente trasferito per otto anni nelle Filippine, dove ha diretto un'associazione culturale con la quale, dopo aver costruito una prima collaborazione con la Sede di Melbourne, ha aperto e diretto il Patronato ACLI delle Filippine, che continua a offrire i suoi servizi a cittadini italiani e filippini (ed altri) che hanno lavorato in Italia o che hanno intenzione di trasferirsi. Rientrato in Italia, è stato assegnato alla Sede Provinciale del Patronato ACLI di Milano prima di essere trasferito in Svizzera. L'abbiamo già tutti conosciuto negli ultimi Consigli Nazionali e negli eventi delle ACLI svizzere ai quali partecipa. Gli auguriamo buon lavoro e "in bocca al lupo" in un compito importante sia per il Patronato ACLI Svizzera che per l'intero Movimento nella Confederazione.



incinta può assentarsi dal lavoro o lasciarlo informando precedentemente il datore di lavoro.

La lavoratrice non può però essere licenziata per questo motivo.

Il congedo di paternità

Da gennaio 2021 i padri lavoratori in Svizzera hanno diritto a un

congedo di paternità pagato della durata di due settimane.

Entro sei mesi dalla nascita del bambino, il neo papà può usufruire di dieci giorni lavorativi liberi. I padri possono stabilire autonomamente se usufruire di questi dieci giorni tutti in una volta oppure se suddividerli.

PATRONATO ACLI SVIZZERA

Sede di Aarau

Rohrerstrasse 20, 5001, Aarau
062 822 68 37
aarau@patronato.acli.it

Sede di Basilea

Aeschenvorstadt 24, 4051, Basel
061 272 64 77
basilea@patronato.acli.it

Sede di Bellinzona

Via Mesolcina 2, 6500, Bellinzona
091 825 43 79
bellinzona@patronato.acli.it

Sede di Biasca

Presso Sindacato OCST
Via Bellinzona 26 – 6710 Biasca
0041 91 862 23 32
biasca@patronato.acli.it

Sede di Locarno

Via Angelo Nessi 22A, 6600, Locarno
091 752 23 09
locarno@patronato.acli.it

Sede di Losanna

Av. Louis-Ruchonnet 8, 1003, Lausanne
021 635 24 21
losanna@patronati.acli.it

Sede di Lucerna

Luzernerstrasse 131, 6014, Luzern
041 410 26 46
lucerna@patronato.acli.it

Sede di Lugano

Via Serafino Balestra 19, 6900, Lugano
091 923 97 16
lugano@patronato.acli.it

Sede di San Gallo

Heimatstrasse 13, 9008, St. Gallen
071 244 81 01
sangallo@patronato.acli.it

Sede di Zurigo

Herostrasse 7, 8048, Zurich
044 242 63 83
zurigo@patronato.acli.it

Coordinamento Nazionale

svizzera@patronato.acli.it

Enaip Veneto e scuole italiane di Zurigo: siglato l'accordo per gli scambi formativi

di **Maria Concetta Di Paolo**, *Presidente del circolo ACLI Basilea*

Venerdì 26 settembre ha avuto luogo il proficuo e lungimirante incontro tra il vertice dell'Enaip Veneto, nella sede di Padova e la governance degli Istituti scolastici bilingue Enrico Fermi (scuola secondaria di primo grado) e del Liceo Pier Martire Vermigli (Scuola secondaria di secondo grado con doppia uscita in maturità linguistica e maturità scientifica) di Zurigo.

È stato un incontro particolarmente fruttuoso per entrambe le parti; un incontro che ha sancito un accordo programmatico di scambi culturali e formativi. L'Enaip Veneto, che offre una formazione specifica per i giovani in diversi ambiti professionali, dal settore amministrativo a quello informatico, dall'ambito della ristorazione a quello del



turismo e tanto altro, ha ben 18 scuole di formazione professionale distribuite in tutta la regione veneta.

Le istituzioni scolastiche italiane in Svizzera, la secondaria E. Fermi e il Liceo P.M. Vermigli, da molto tempo presenti nella Svizzera tedesca, sono gestite ora dall'omonima **Associazione Liceo Vermigli** composta da: **ACLI Svizzera, Enaip Nazionale e Enaip Veneto**, punto di riferimento di rilievo per la comunità italiana nella Svizzera tedesca.

L'incontro che ha visto protagonisti i dirigenti scolastici dei due Istituti italiani in Svizzera, la coordinatrice didattica, prof.ssa Catia Caffarel, la coordinatrice vicaria prof.ssa Loredana Lopez (per il Vermigli), il direttore amministrativo Bruno Savino e il presidente dell'Associazione ALV, Silvio Di Giulio.

Si giunge quindi con questa visita settembrina nella città

di Padova, arricchita da una tavola bandita a festa, ricca di prelibatezze culinarie realizzate dagli stessi studenti Enaip, ad un accordo di scambio culturale e formativo che permetterà ai liceali zurighesi di soggiornare nella "Città dei tre Senza" per accrescere le competenze in ambito professionale e agli studenti Enaip di migliorare le competenze linguistiche nel territorio svizzero-tedesco. La dirigente scolastica del Vermigli, la Prof.ssa Caffarel ha espresso infatti grande entusiasmo per l'esperienza:

"Ho apprezzato molto la chiarezza e la passione con cui sono state presentate le attività di Enaip Veneto. È stato stimolante scoprire laboratori e progetti così ben strutturati e ricchi di opportunità."

La prima giornata padovana si è conclusa allegramente con una cena alla quale ha partecipato un folto gruppo di docenti provenienti da Zurigo di cui faceva parte anche la coordinatrice didattica della scuola Fermi, la prof.ssa Degli Innocenti che ha raccontato con entusiasmo:

"Dal viaggio in treno all'hotel, dalle esperienze culinarie alle visite nei luoghi d'arte, è stato tutto fantastico! Grazie alla convivialità dei momenti informali ho avuto la possibilità di conoscere le persone, con cui fino ad ora avevo parlato solo di e per lavoro, nel loro aspetto più genuino e spontaneo."

Nella giornata successiva il gruppo si è recato in visita della Cappella degli Scrovegni, uno dei vertici dell'arte occidentale che vede protagonista la maestria di Giotto di Bondone: un momento di felice aggregazione e crescita reciproca durante il quale i docenti hanno approfittato dell'occasione durante il quale i docenti hanno rafforzato non solo il legame professionale, ma anche quello umano e di squadra.



ACLI Svizzera: al via il nuovo percorso di formazione per dirigenti 2025–2026

Sabato 8 novembre a Zurigo il primo incontro sul tema della governance dei Circoli

di **Daniele Lupelli**, presidenza ACLI Svizzera

Con l'autunno torna anche uno degli appuntamenti più significativi per la vita associativa delle ACLI Svizzera: la formazione dirigenti. Sabato 8 novembre 2025, presso il Liceo Vermigli di Zurigo, prenderà infatti il via il nuovo ciclo formativo dedicato a chi desidera essere parte attiva della rete aclista e contribuire alla costruzione di una società più giusta e partecipativa. Si tratta del primo di quattro incontri previsti nel biennio 2025–2026, che affronteranno temi fondamentali per chi vive e anima i Circoli ACLI, ma anche per chi si avvicina per la prima volta a questa realtà.

Il tema scelto per inaugurare il percorso è quello della governance dei Circoli, un argomento che va dritto al cuore della vita associativa. L'obiettivo è quello di riflettere sul ruolo dei Circoli come presidi territoriali di riferimento sociale e solidale, ma anche come luoghi in cui si sperimentano pratiche di cittadinanza attiva, collaborazione e condivisione. A fianco di questo, verranno approfondite le relazioni con il Patronato e i servizi ACLI presenti sul territorio, con l'intento di rafforzare le sinergie e promuovere una rete sempre più coesa ed efficace. L'incontro dell'8 novembre non è solo un momento di formazione, ma rappresenta anche un'opportunità di incontro e confronto tra generazioni e territori. Il progetto nasce infatti dal desiderio di dare continuità all'esperienza del biennio 2022–2023, e al tempo stesso di offrire nuovi strumenti e stimoli a chi si sta avvicinando alla realtà ACLI. Non a caso, uno degli obiettivi dichiarati del percorso è proprio quello di favorire un ricambio generazionale, valorizzando il contributo dei giovani e di tutte le persone desiderose di impegnarsi per il bene comune. La formazione proposta non si limita a trasmettere contenuti, ma vuole essere un vero laboratorio di crescita personale e collettiva. Si fonda sull'idea che è possibile costruire processi di apprendimento condivisi, in cui ciascuno porta la propria esperienza e la propria visione, e in cui si impara a lavorare insieme per obiettivi comuni. È in questo spirito che saranno affrontati anche i prossimi temi del ciclo: la comunicazione interna ed esterna, la progettazione sociale e la ricerca di finanziamenti, la motivazione personale e l'attenzione alla protezione dei dati. Le date ed i luoghi dei prossimi incontri saranno comunicati al termine dell'incontro dell'8 novembre. La giornata sarà articolata in due momenti formativi, intervallati da una pausa pranzo conviviale. La partecipazione è aperta

a tutti, previa iscrizione, con un limite massimo di 40 partecipanti. L'invito è rivolto sia ai dirigenti dei Circoli, agli operatori del Patronato ACLI e dell'ENAI IB, ma specialmente anche a chi, pur non essendo ancora coinvolto attivamente, sente vicini i valori e le finalità dell'associazione.

Con questa nuova proposta, le ACLI Svizzera ribadiscono il loro impegno a formare cittadini consapevoli e responsabili, capaci di leggere il presente e di costruire futuro. Una formazione che non si limita a trasmettere nozioni, ma che si ispira a valori profondi, alla centralità della persona e al bene comune, offrendo un'alternativa culturale e sociale in un tempo segnato spesso da individualismo e disincanto.

Chi desidera partecipare o ricevere maggiori informazioni può contattare la segreteria all'indirizzo email segreteria@acl.ch.



Il gusto di fare le ACLI in Svizzera
FORMAZIONE DIRIGENTI 2025-2026

SABATO 8 NOVEMBRE 2025

Governance dei Circoli

-  **CIRCOLI ACLI:** ruoli, centralità territoriale e riferimento sociale e solidale
-  **COLLABORAZIONI:** ricerca di partner e condivisione di valori
-  **SERVIZI ACLI** sul territorio
-  Sinergia fra **CIRCOLI** e **PATRONATO**

L'evento si svolgerà presso
Liceo Vermigli
Herostrasse 7
8048 Zürich

9.30 Accoglienza
10.00 Formazione 1ª parte
12.30 Pranzo
13.30 Formazione 2ª parte
16.00 Conclusione

L'evento è aperto a tutti, previa prenotazione.

Info e prenotazioni
091 921 47 94
segreteria@acl.ch
www.acli.ch



Non sono disponibili parcheggi. Invitiamo pertanto a raggiungere la sede con i mezzi pubblici. La sede è situata a pochi minuti a piedi dalla stazione di Zürich Altstetten.





Prosegue la collaborazione fra ACLI e Pro-Senectute Argovia per la collettività italiana

di Gaetano Vecchio, Presidente ACLI Argovia



Dopo l'interessante esperienza dello scorso marzo, è proseguita a ottobre la collaborazione fra la Presidenza cantonale delle Acli e la Pro Senectute Argovia. Come sappiamo, questa istituzione è impegnata a favore delle persone anziane. Si impegna per assicurare loro una vita autonoma e ricca di senso nella società e per limitare ed eliminare emarginazione e povertà che soprattutto con gli anni possono intervenire. Possiamo dire che è la più grande organizzazione svizzera di servizi per le questioni dell'anzianità. L'abbiamo imparata a conoscere strutturalmente lo scorso marzo: conta in Svizzera 130 uffici di consulenza e in Argovia è presente in tutti e undici i Bezirk (Distretti).

Il progetto comune, iniziato a marzo, prevede un ciclo di incontri informativi rivolti alla collettività italiana del nostro cantone per imparare a conoscere da vicino il **"Docupass"**: un dossier previdenziale per misure precauzionali personali che comprende le "direttive del paziente", il "mandato precauzionale", le "disposizioni in caso di morte", la "tessera previdenziale", le indicazioni per redigere il testamento nonché un opuscolo informativo e una guida. Nel ciclo di incontri svoltosi nei nostri Circoli fra marzo e aprile è stato trattato il tema delle **"Direttive del paziente"**, ovvero quel documento in cui la persona interessata esprime la propria posizione in merito a eventuali trattamenti medici nel caso di una sopravvenuta incapacità di discernimento.

Nel secondo ciclo di incontri svoltosi ad ottobre è stato affrontato il tema del **"Mandato Precauzionale"**, ossia quel documento che si occupa di atti relativi a questioni

di natura amministrativa e finanziaria al fine di tutelare gli interessi del mandante incapace di intendere e volere. Relatrice è stata ancora **Antonietta Scottino**, che è responsabile del Segretariato di lingua italiana della Pro Senectute Svizzera e cura le manifestazioni informative per la comunità italiana della Svizzera tedesca. La serie di incontri è partita da Wohlen, presso il locale Circolo Acli, il 9 ottobre, proseguendo il 14 a Baden, presso i locali della Pro Senectute, il 15 ottobre a Lenzburg, presso il centro parrocchiale ed infine il 17 ottobre in Aarau, presso il centro parrocchiale. I Circoli Acli delle citate quattro località si sono impegnati a propagandare l'evento che è stato accolto positivamente da un nutrito gruppo di persone che con attenzione ha ascoltato la relazione della Scottino ponendo delle domande che hanno sviluppato più in concreto la complessa e delicata materia.

Abbiamo imparato a conoscere, fra l'altro, l'Autorità di protezione dei minori (APMA, in tedesco KESB) e quando entra in gioco, le quattro fasi del mandato precauzionale: costituzione, convalida, adempimento ed estinzione. Un tema che non era e non è diretto solo alle persone anziane, come si potrebbe facilmente pensare, tenuto conto che l'incapacità di discernimento può colpire anche persone giovani in seguito a tragici avvenimenti che possono capitare. Un argomento molto interessante che sicuramente è bene conoscere, anche solo a titolo informativo. La Presidenza delle Acli in Argovia aveva dato mandato anche ai Circoli di Frick e Möhlin per organizzare insieme l'evento in una delle due località, ma a quanto pare la tematica non sembra al momento interessare i soci della zona.



L'Italianità in Ticino: un dialogo tra le realtà italiane del Cantone

di **Barbara Sorce**, vicepresidente ACLI Svizzera

Lugano, 17 ottobre 2025 – Le ACLI Ticino hanno preso parte all'importante evento "L'Italianità in Ticino: organizzazioni operanti nel Cantone", organizzato dal Comites Lugano-Ticino con il patrocinio del Consolato Generale d'Italia a Lugano e del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE). L'incontro, ospitato nella prestigiosa Sala "Carlo Cattaneo" del Consolato Generale, ha riunito numerose realtà italiane che operano nel territorio ticinese, con l'obiettivo di rafforzare i legami tra istituzioni, associazioni e cittadini.

L'incontro ha rappresentato un importante momento di confronto tra le istituzioni italiane e le realtà associative del territorio, valorizzando la collaborazione come strumento per promuovere la cultura, il lavoro e la cittadinanza attiva degli



italiani in Ticino. Per le ACLI Ticino, ha preso la parola Luca Rappazzo, che ha illustrato le attività e i progetti portati avanti sul territorio, sottolineando come la missione aclista rimanga quella di coniugare solidarietà, lavoro e partecipazione.

PROSSIME INIZIATIVE CIRCOLO ACLI LUGANO

30 novembre, ore 17.00 apericena romagnola con karaoke. **Costo fr. 20.00**

08 dicembre al salone della Cittadella, pranzo sociale e riflessione religiosa con il seguente programma:

- ore 10.00 S.Messa,
- ore 11.00 riflessione religiosa di don Pietro Borelli.

- ore 12.00 pranzo,
- ore 14.00 karaoke e lotteria.

Costo pranzo, bibite comprese, fr. 30.-

21 dicembre, ore 17.00 panettonata (offerta) e scambio d'auguri (presso il Circolo)

Per prenotarsi chiamare al 076 5671 17 77, Daniela Sandonà

Dal 15 al 22 febbraio 2026 Soggiorno termale a Abano Terme (7 notti)

Incluso nel prezzo:

- Trattamento di pensione completa in hotel *** camera doppia economy/comfort
- **Fr. 790.00 a persona, camera singola Fr. 890.00 (bevande incluse, ½ litro d'acqua e ¼ litro di vino a persona a pasto).**
- 1 benvenuto speciale per il gruppo (caffè di benvenuto con "dolcezza" o aperitivo con "pizzette") in sala riservata a seconda dell'orario di arrivo.
- Golosa prima colazione con buffet dolce e salato.
- Pranzo e cena con tre primi a scelta, tre secondi con due contorni, buffet d'insalate e verdure, frutta o dessert.
- **Programma "Lifestyle"** di animazione e fitness settimanale: 1 serata di ballo, 1 cena di gala o 1 cena tipica; 1 conferenza salute e benessere con la dottoressa Nassi; 1 tour in puffetto (trenino turistico) alla scoperta della meravigliosa Abbazia

Benedettina di Praglia oppure 1 visita al museo Luxardo nella città di Torreglia con assaggio del famoso Maraschino o del cherry Sangue Morlacco; 6 lezioni di acquagym, 1 lezione di ginnastica posturale in palestra e 1 meditazione guidata da un operatore olistico.

- **Uso gratuito** delle due piscine termali con idromassaggi, idro-bike, percorso riflessologico, getto cervicale, Whirlpool e reparto relax in piscina con sauna Finlandese, doccia emozionale, fontana di ghiaccio e percorso Kneipp. Palestra e sala yoga.
- Camere dotate di bagno con doccia, telefono, televisore, balcone, cassaforte, Wi-Fi.

Non incluso nel prezzo:

- Tassa di soggiorno euro 2.00 al giorno a persona.
- Trattamenti di Bellezza e cure termali da prenotare presso l'hotel.

Programma dettagliato al momento dell'iscrizione.

Per prenotarsi chiamare al 076 5671 17 77, Daniela Sandonà

Il Circolo ACLI di Lugano a Palazzo Federale

di Franco Plutino



G iornata intensa da Lugano a Berna per visitare il 17 ottobre Palazzo Federale, comprendere il cuore della democrazia svizzera e il funzionamento delle sue istituzioni politiche.

Per il circolo ACLI di Lugano è stata l'occasione non soltanto per ammirare un monumento storico poco conosciuto anche da molti svizzeri ma l'opportunità per approfondire i valori, la storia e il funzionamento della democrazia svizzera.

Durante il lungo viaggio in pullman abbiamo ripassato date e avvenimenti cruciali degli oltre 700 anni della storia svizzera, riscontrando in tutti grande interesse e attenzione. Molto opportuna, strada facendo, la visita a Sempach della Cappella della Vittoria, testimone della sconfitta degli Asburgo nel 1386 da parte degli svizzeri confederati. Evento cruciale per la Svizzera, la vittoria divenne un simbolo dell'indipendenza degli Svizzeri, rafforzò la coesione della confederazione di allora e il mito di Winkelried divenne parte integrante dell'identità nazionale.

Dopo il pranzo in centro a Berna ci ha raggiunti l'on. Giorgio Fonio, amico e consigliere nazionale ticinese, che ci ha accompagnati per la visita a Palazzo Federale e guidati con grande passione e una notevole capacità di trasmettere i valori simbolici e monumentali dell'edificio oltre che spiegarci le modalità dei lavori parlamentari, sia del Consiglio Nazionale e degli Stati che delle Commissioni spiegando i lavori di approfondimento e

consultazione a servizio dei politici rappresentanti dei 26 Cantoni svizzeri. Fonio ha appassionato tutti per i dettagli sui valori della democrazia costruita nel tempo e vissuta giornalmente in Svizzera insistendo sull'importanza del dibattito politico nel rispetto reciproco teso però all'interesse comune.

Usciti dal Palazzo ci aspettava Sara Plutino pronta a guidarci per il centro storico di Berna che fa parte del patrimonio mondiale dell'UNESCO dal 1983. Il giro è iniziato dalla terrazza federale, punto panoramico con vista sul fiume Aare e sui quartieri circostanti.

Dalla piazza del Palazzo Federale è proseguito alla Zytglogge, l'iconica torre dell'orologio medievale, con le sue statuine animate che si muovono a ogni ora.

Siamo poi passati sotto i portici con boutique, atelier e negozi che invitavano a fare shopping per giungere al Münster, maestosa cattedrale gotica situata nel centro storico.

Sara ha presentato l'evoluzione urbanistica di Berna nei vari secoli, i cambiamenti dopo la costituzione del 1848 e la dichiarazione di "Città federale", aggiungendo aneddoti e curiosità. Inevitabile finire al BärenPark, parco degli orsi, dove, ripresi dal pullman, siamo ripartiti in serata verso Lugano con un nuovo bagaglio di conoscenze sulla storia e la vita politica del Paese in cui viviamo.

Una giornata intensa ed eccezionale grazie alle nostre guide e al lavoro organizzativo minuzioso di Antonio Cartolano e Daniela Sandonà che ringraziamo di cuore a nome di tutti i 50 partecipanti all'uscita "federale".



Le ACLI alla Fête Diver'Cité 2025: la diversità che unisce

di Daniele Lupelli, presidenza ACLI Svizzera

Lo scorso sabato 11 ottobre, la *Maison de Quartier Sous-Gare* di Losanna ha accolto la quinta edizione della Fête Diver'Cité, la grande festa cittadina dedicata alla diversità culturale e all'incontro tra le comunità. Organizzata dal collettivo associativo *Traits d'union* e dal *Bureau lausannois pour les immigrés* (BLI), la giornata ha riunito centinaia di persone in un clima di convivialità, musica e scambio interculturale.

Le ACLI di Losanna, in collaborazione con il COMITES VD-VS e con la Colonia libera di Losanna, hanno partecipato con entusiasmo, proponendo uno dei momenti più apprezzati del pomeriggio: la danza della pizzica, che ha portato energia, ritmo e colore alla sezione "Découvertes & spectacles". Le due ballerine hanno coinvolto il pubblico in una danza collettiva, trasformando il palco in un vortice di suoni mediterranei e sorrisi condivisi.

Oltre alle esibizioni, la festa ha offerto laboratori creativi, giochi per bambini, degustazioni di piatti internazionali e spettacoli provenienti da ogni parte del mondo: dalla Palestina all'Albania, dal Burundi alla Bosnia, dal Portogallo all'Italia.

In serata, dopo i saluti istituzionali di Émilie Moeschler, municipale responsabile della Coesione sociale, e di Bashkim Iseni, delegato all'integrazione, la festa è proseguita con un grande momento conviviale: un pasto offerto e accompagnato da musica dal vivo.



La presenza delle ACLI a questa manifestazione ribadisce l'impegno costante dell'associazione nel promuovere l'integrazione, la solidarietà e il dialogo tra culture. Partecipare alla *Fête Diver'Cité* significa infatti dare un contributo concreto alla costruzione di una Losanna più aperta, inclusiva e consapevole della propria ricchezza umana.

Un ringraziamento speciale va a tutti i volontari e le volontarie che hanno reso possibile questa partecipazione, e a tutte le persone che si sono fermate a danzare, a parlare o semplicemente a condividere un sorriso.

Alla prossima edizione, con la stessa voglia di stare insieme nella diversità!

Il Comites Losanna in visita all'ONU: una giornata dedicata ai Diritti Umani

Il Comites di Losanna, che rappresenta i Cantoni Vaud e Vallese, ha organizzato il 22 settembre scorso una visita al Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra, nell'ambito delle iniziative a sostegno della candidatura dell'Italia al Consiglio dei Diritti Umani per il triennio 2026–2028.

Dopo la visita guidata al Palais des Nations, i partecipanti hanno preso parte a una conferenza sui Diritti Umani nella Sala Concordia, alla presenza di S.E. l'Ambasciatore Vincenzo Grassi, della Prof.ssa Annalisa Ciampi, della Console Generale

Nicoletta Piccirillo, del Prof. Michele Scala e dell'On. Toni Ricciardi.

Nel dibattito è emersa la complessità del contesto internazionale e l'impegno dell'Italia nella tutela dei diritti fondamentali, con particolare attenzione a donne, bambini, libertà di espressione e lotta alle discriminazioni.

La giornata si è conclusa con un momento conviviale presso la Rappresentanza Permanente d'Italia, che ha favorito nuovi legami tra il Comites e le istituzioni diplomatiche.

Gita a bordo del Bernina

Il 21 e 22 settembre, in occasione della festività del Jeûne fédéra, il Circolo ACLI di Losanna ha organizzato un suggestivo viaggio di due giorni alla scoperta delle bellezze alpine. I partecipanti hanno visitato Tirano e Saint Moritz, godendo di

panorami mozzafiato a bordo del celebre Trenino Rosso del Bernina, patrimonio UNESCO. Un'esperienza indimenticabile tra natura, cultura e convivialità, all'insegna dell'amicizia e della scoperta del territorio.

**SIAMO
VICINI A TE**  Svizzera



Mellingen

Kleine Kirchgasse 44 – 5507 Mellingen

Olten

Römerstrasse 7 – 4600 Olten

Schönenwerd

Bally-Strasse 14 – 5012 Schönenwerd

Solothurn

Lagerhausstrasse 1 – 4500 Solothurn

Wohlen

Freiämtstrasse 1 – 5610 Wohlen AG

Zofingen

Obere Brühlstrasse 6 – 4800 Zofingen

Lista di tutti i recapiti (permanenze) del Patronato Acli Svizzera

Affoltern am Albis

Giessenstrasse 27 – 8910 Affoltern am Albis

Ibach

Schutzenstrasse – 6438 Ibach

Schlieren

Witikonnerstrasse 32, IP – 8952 Schlieren

Uster

Neuwiesenstrasse 17 – 8610 Uster

Biasca

Via Bellinzona 26 – 6710 Biasca

Winterthur

St. Gallerstrasse 18 – 8400 Winterthur

Buchs

Pfrundgutstrasse 5 – 9470 Buchs

Kreuzlingen

Viale Italia 1 – 8280 Kreuzlingen

Zugo

Metallstrasse 76 – 6300 Zug

Yverdon-les-Bains

Av. Haldimand 17 – 1400 Yverdon-les-Bains

Berna

Bovetstrasse 1 – 3000 Bern

Brugg

Bahnhofstrasse 4 – 5200 Brugg

Ennetbaden-Baden

Sonnenbergstrasse 23 – 5400 Ennetbaden

Frick

Widenplatz – 5070 Frick

Lenzburg

Bahnhofstrasse 25 – 5600 Lenzburg

Con tenacia e competenza dal 1945.
#consulentiperpassione



Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

In Svizzera il **Patronato ACLI** è presente con **9 sedi** e ben **21 recapiti**, gestiti direttamente dai nostri operatori o con il prezioso contributo dei **23 Promotori Sociali Volontari**, oltre a **4 ragazze e ragazzi del Servizio Civile Universale**.

Grazie ai partenariati strategici con i sindacati SYNA e OCST, con le Missioni Cattoliche di Lingua Italiana, le parrocchie locali, la capillare presenza dei circoli ACLI sul territorio della Confederazione e, soprattutto, grazie alla dedizione dei nostri operatori e volontari, il **Patronato ACLI è sempre più vicino a te!**

Per conoscere gli orari di apertura delle nostre sedi e dei nostri recapiti, contatta l'ufficio a te più vicino, consultando l'indirizzo oppure visitando il sito delle ACLI in Svizzera: www.acli.ch